

poesia: *Il Cuore*, poesia che valse a far scorrere lagrime di consolazione alla degna Presidentessa.

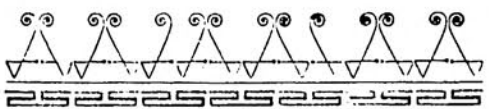
Bene la Sig.a E. Gatti nella romanza: *Se non tornassi*, e bene pure la Patronessa Sig.a A. Ivaldi nella *Salve Maria* che cantò con espressiva e giusta intonazione. *Il canto delle villanelle*, coro generale, suscitò vero entusiasmo.

Concorsero ad allietare la festa eseguendo scelti pezzi al pianoforte le Patronesse Sig.re Negretti E., M. Marenco e la Sig.a Virginia Benazzo-Guala.

Le patronesse effettive presentarono alla festeggiata una vaga *corbeille* ed una magnifica pergamena-ricordo, con le firme delle ammiratrici.

Commosa la Sig.a Accusani ringraziò le Patronesse e le Giovani Operaie, assicurando loro che mai verrà meno il suo appoggio morale e materiale, e che avrebbero ognora ritrovato in lei una sorella ed una madre affezionata, se esse con la loro operosità e bontà l'avessero coadiuvata.

Ed ora una parola di caldo encomio vada alla Vice Presidente Sig.a Virginia Benazzo-Guala, che con rara attività seppe organizzare la cara festiciuola e rendere omaggio a chi come essa con filantropica abnegazione dà la sua opera al benessere delle Giovani Operaie.



Nel Vespero

Réverie

A la nobil Sig.^a A. F. P. (Torino)
devotamente.

Ne' la calma de l'ora fugace
da 'l bel volto liliale traspare
un sorriso gentile e una pace
infinita da l'anima appare.

Il sorriso divin che risplende
è un'ebbrezza soave de 'l core
che da sogni dorati riprende
la possanza d'un tempo e l'ardore?

O son cari idèali sperduti
ne 'l fervor de la vita, o parvenze
giovani, o miraggi goduti
ne' le danze tra molli cadenze?

Od è forse 'l sorriso dolente
che ne l'ora de 'l vespero sale
da 'l cor mesto, o... conturba la mente
de' ricordi la ridda fatale!...

Acqui, 30 Giugno 1910.

Rabachino Marco Gio. Batta.



Amaro Gamondi

Presso la drogheria Carlo Gamondi.

IL CAMINO FEUDALE

—(NOVELLA)—

Mentre il treno rallentava la corsa, il conte Renato De-Lamotte Oudan, si affacciò al finestrino. La piccola stazione di Saliceto apparve vicina, e sul verdissimo sfondo della valle boscosa il grigio campanile del borgo si rivelò.

Poco dopo uscendo sullo spiazzo esterno della stazione, la verdezza di un prato in pendio gli sorrise da mille occhi di margherite stellanti.

Ora una carrozza conduceva il giovane straniero sullo stradale che scende a Saliceto. Intorno, i gioghi dei monti accigliati erano coronati da nebbiosa nuvolaglia: una pensosa malinconia gravava sul paesaggio silente, appena turbato poc'anzi dall'irrompere fragoroso della locomotiva. Ai lati dello stradale ondeggiavano al fresco venticello di quel mattino di giugno festoni di acacie diffidenti sottili fragranze dai candidi grappoli fioriti.

Lo straniero pensava che la Bormida attraversata ora sul ferreo ponte era stata guadata dall'armata di Bonaparte in quel lontano aprile del 1796. Tra gli ufficiali al seguito di lui, era David D'Angers, suo antenato in linea materna, morto improvvisamente a Saliceto, e non in battaglia. Il conte De-Lamotte, in viaggio per la Penisola, aveva voluto toccar Saliceto per aver notizie su questa fine misteriosa.

La pace idilliaca della vallata contrastava colla evocazione della rombante invasione guerresca di un secolo innanzi.

Entrato nel borgo adagiato sulla sponda del fiume, percorse talune viuzze silenziose fra alte case, e data un'occhiata alla chiesa sulla cui facciata, fra stemmi gentilizi, campeggia la probabile effigie e la scritta che parla di un *Del Carretto card. de Finario* - lo straniero si abboccò con alcuni ragguardevoli abitanti del luogo.

Così seppe che Bonaparte invadendo col suo ardimentoso flutto di armati il borgo tranquillo, aveva preso stanza nella casa di Roddolo, per ben dieci giorni.

In questa casa si conservava una coperta di damasco che seppe le febbrili insonnie del futuro primo Console. Su questa coperta i maliziosi genietti notturni ribelli al genio della Rivoluzione avevano disegnato con fili d'argento e d'oro una corona imperiale, mentre le truppe di Beaulieu erano in ritirata su Acqui e quelle di Colli su Mondovì. Interrogando poi della sorte toccata a un giovane ufficiale degli usseri, gli fu narrato questo episodio tragico tramandato di padre in figlio.

L'ufficiale degli usseri al seguito di Bonaparte, avuto incarico di vigilare con cento soldati l'entrata del paese dalla parte di Cengio, stava in vedetta presso la porta del castello appartenente allora ad una vecchia discendente dei Del-Carretto. Avversa

ai repubblicani invasori, la vecchia gentildonna aveva fatto sbarrare il grande portone d'accesso e tutte le finestre prospicienti sul borgo.

Questa prigionia non piacque però alla nipote di lei, la contessa di Castelletto, che aveva lasciato Torino per venire a passare qualche mese in campagna presso la zia. La giovane gentildonna scendeva spesso nel parco che frondeggia fra il castello e il borgo, accorrendo ad ogni scalpito di cavallo presso il portone esterno, sperando scorgere il generalissimo e il brillante suo seguito così diabolicamente dipinto dalla vecchia zia.

La sua magnifica capigliatura bionda, gli occhi sognanti, la snella figurina biancheggiante talora sull'imbrunire fra le ombre del parco avevano attratta l'attenzione del giovane ufficiale.

Audace, prestante della persona cui dava leggiadria cavalleresca l'elegante costume di ussero, D'Angers concepì l'ardito disegno di tessere la trama di una rapida avventura galante.

Una sera ad ora tarda, affidato il comando a un sott'ufficiale, scavalcò con una scala l'alto muro di cinta e si lasciò scivolare nell'interno. Quando lo vide avvicinarsi, la giovane donna che da qualche tempo vagolava fra le ombre del parco, a stento represses un grido. Ma l'aspetto di lui sorridente e rispettoso la rassicurò.

A poco a poco egli riuscì a farsi ascoltare per esporre lo scopo della sua invasione notturna. Disse che aveva colto quel momento di tregua d'armi per tentar di visitare il maestoso castello. Incredula, ma vinta dalla squisita correttezza del linguaggio e dei modi, la contessa non osò respingerlo. Se ella avesse invocato l'aiuto di qualche famiglia per allontanare l'invasore, il rumore avrebbe destato le ire della zia. Del resto, spirito avventuroso qual'era, non rifuggiva dal pensiero di trovarsi qualche istante con un seguace dell'eroe per udirlo narrare la gesta fulminea. Dopo qualche esitazione ella introdusse il giovane nel vestibolo e lo invitò a salire per lo scalone. Poco dopo essi trovavansi in un'immenso salone del primo piano ove ella stessa offrì qualche bevanda all'ospite notturno.

Questi, sempre più animato da vaghe speranze, cercava la via più spiccia per tentare qualche decisiva mossa galante. Ma la gentildonna conversando spigliatamente in lingua francese, non cedeva un passo nella schermaglia verbale. Infine ella volle congedarlo richiamandolo al suo dovere. Infatti qualche scalpito di cavallo saliva dalla via; e D'Angers uscì frettolosamente, ripromettendosi di tornare.

Nella notte seguente, mentre il borgo taceva, egli rifecce la via della sera innanzi; e questa volta ebbe accoglienze meno diffidenti... A questo punto la cronaca non può riferire tutti i particolari della tragedia.

Essa narra solamente questo: che la notte precedente la partenza delle truppe francesi, l'ardito ufficiale si trovava nel salone del castello in compagnia della contessa. Ma le ri-

petute gite notturne avevano già destati i sospetti della vecchia castellana. Appunto in quella notte ella vigilava. Verso le tre del mattino, mentre il silenzio del castello non era turbato che dal sussurro di un dialogo appassionato forse, un lieve rumore si udì alla porta del salone. A un cenno della contessa sgomenta, il giovane raggiunse in un baleno il camino monumentale che apriva la sua bocca enorme nella parete dello sfondo; e, agilissimo, aggrappandosi ad una spranga interna, scomparve nella cappa. Subito dopo apparve sulla soglia la vecchia marchesa: era lo spettro del feudalesimo che veniva a vendicare l'oltraggio dell'invasore. Arcigna, muta, impenetrabile, si avanzò come un fantasma sin presso al camino, e sedette su un seggiolone. Poi disse a un famiglio che la seguiva: — Gettate legna là entro chè qui si gela.

E non aggiunse altro. Parea una statua incisa nel legno.

A quest'ordine, la nipote che era rimasta immobile sul suo divano, rabbrivì e volle parlare. Ma uno sguardo terribile della vecchia dama le inchiodò la bocca. Intanto due domestici erano sopraggiunti recando legna da ardere.

A quella vista, la contessa svenne.

Sempre ferma al suo posto, la marchesa ordinò alle ancelle accorse che si trasportasse la nipote nella sua camera da letto. Poi rimase là vigile e bieca come la sinistra immagine del destino.

Dieci minuti dopo una fiammata innalzò le innumeri agilissime lingue insidiose verso le oscure profondità della cappa. Il grande rogo crepitò sinistramente illuminando ad un tempo, gli occhi intenti della vecchia gentildonna e le addormentate immagini di antenati sogguardanti dai quadri appesi alle pareti.

Gli occhi di quei personaggi avvolti in ricchi costumi militari, civili, ecclesiastici, balenarono sorrisi di maliziosa letizia. Solo i dolci occhi di una dama in guardinfante e alta parucca, guardarono pietosamente da una ricca cornice aurea.

La leggenda non dice se l'autodafé abbia avuto esito letale pel malcapitato, o se questi sia riuscito a fuggire per la cappa. La leggenda narra solo che nel mattino seguente, mentre le diane squillavano chiamando a raccolta le schiere francesi moventi verso le vittorie di Mondovì, l'ufficiale degli usseri fu trovato cadavere malconcio e bruciacchiato, in un fosso del castello. Si narra ancora che, forse la marchesa, forse la contessa fecero poi murare il camino monumentale.

Nella sera stessa il conte De-Lamotte Oudan venne introdotto nel castello, attuale proprietà Mazzone; e gli ospiti gentili gli indicarono il camino entro cui era stata murata la cenere del tragico episodio sentimentale. Quel camino, che nelle notti tempestose aveva ululato sulle oscure violenti passioni di feudatari, che aveva fatto dileguare su per la cappa folletti di leggende e fantasie di sogni,

Grande Deposito dell'acqua minerale Fonte Bracca

Prezzi eccezionali ridotti — presso la Drogheria Gamondi Carlo, Corso Bagni, Acqui — Prezzi eccezionali ridotti